

# Combinazione/integrazione di agricoltura e turismo nelle regioni di montagna

*Prof. Luciano Pilati<sup>1</sup>*

## 1. Introduzione

La discussione del tema della combinazione/integrazione tra agricoltura e turismo nelle regioni di montagna richiede, in via preliminare, due ordini di precisazioni.

Il primo ordine di precisazioni riguarda l'aspetto territoriale ed interessa precisamente la possibilità di considerare, ai fini della analisi della combinazione/integrazione settoriale, le regioni montane come un corpo unico.

Il quesito a cui rispondere è se sia possibile procedere alla discussione del tema della integrazione/combinazione settoriale tra agricoltura e turismo senza operare in via preliminare alcuna distinzione territoriale all'interno della realtà montana.

Il secondo ordine di precisazioni attiene invece il significato da attribuire ai termini combinazione ed integrazione che riscontriamo nel titolo della relazione.

Poniamo innanzitutto l'attenzione sull'aspetto della omogeneità territoriale delle regioni della montagna alpina.

Se posta a confronto con la realtà della pianura, la montagna alpina appare come una unità territoriale estremamente compatta. Le matrici comuni delle condizioni geografiche e naturali, ad esempio la diramazione del territorio in valli, l'altitudine elevata, l'acclività dei suoli, la scarsità di superfici destinabili alle coltivazioni agricole, hanno forgiato l'ambiente e l'economia della montagna alpina in modo difforme rispetto alla pianura.

I segni di queste specificità storiche sono oggi ancora ben visibili sul territorio e conferiscono alle aree montane un forte connotato rurale.

Se indagata dall'interno, in special modo nell'ottica dello sviluppo intersettoriale, la montagna alpina presenta tuttavia una disomogeneità territoriale che non può essere trascurata ai fini della definizione delle linee e degli interventi di politica economica.

Negli ultimi decenni l'affermarsi del modello di sviluppo urbano, orientato alla ricerca dell'efficienza economica di breve periodo, ha accentuato la divaricazione dei sistemi demografici e territoriali dell'area alpina.

Oggi, più che mai, ci sono nell'area alpina non uno ma svariati sistemi economici non uno ma svariati sistemi agricoli.

Questa varietà di situazioni può essere polarizzata, sia pur con uno sforzo di semplificazione, attorno a due principali sistemi territoriali:

- un primo sistema territoriale è costituito dalle aree che denominiamo di tipo A, gravitanti sugli assi di collegamento tra le grandi concentrazioni produttive ed urbane della pianura;
- il secondo sistema territoriale comprende le aree, che denominiamo di tipo B, escluse dai processi di diffusione polarizzata della crescita economica; esso include le aree caratterizzate da una agricoltura svantaggiata e marginale.

Rientrano nella prima tipologia le aree di fondo valle della montagna alpina dove si registrano forti concentrazioni sia di attività produttive che di infrastrutture lineari per servizi di trasporto delle persone, delle merci, dell'energia, ecc... Le opportunità di occupazione fornite dalla crescita del settore industriale e ancor più, da qualche tempo, dal settore terziario, attraggono verso tale ambito i flussi migratori provenienti principalmente dalle aree periferiche di tipo B.

---

<sup>1</sup> Docente all'Università degli Studi di Trento.

L'utilizzazione del territorio, nelle aree della montagna alpina situate lungo gli assi di collegamento tra le regioni di pianura, denota una progressiva saturazione urbana a causa della massiccia realizzazione di infrastrutture e della continua espansione dei centri urbani maggiori. A questa saturazione fanno seguito delle tensioni nelle scelte di pianificazione del territorio. La competizione tra i settori economici per l'utilizzazione del territorio raggiunge così spesso, nelle aree di tipo A, toni di manifesta conflittualità.

Lo stesso problema dell'inquinamento presenta nelle aree di tipo A precise similitudini con quello dei centri urbani della pianura. Nelle aree di tipo A, l'organizzazione produttiva e strutturale del settore agricolo risente positivamente delle opportunità occupazionali generate dalla crescita degli altri settori e della grande facilità di accesso ai mercati di sbocco.

L'agricoltura del fondovalle appare, in effetti, coinvolta nel generale processo di modernizzazione sul versante tecnologico, organizzativo e commerciale. I redditi agricoli raggiungono qui, grazie alla dinamicità del sistema economico, dei livelli soddisfacenti; i valori dei fondi agricoli reggono bene il processo inflazionistico e, laddove le condizioni pedo-climatiche consentono di praticare indirizzi colturali arborei<sup>2</sup> (frutta-vite), i valori fondiari aumentano al di sopra di ogni aspettativa.

Il turismo è attivo anche nel fondo valle in special modo nei mesi estivi quando fa presa l'attrazione delle numerose zone lacustri ivi presenti e diventa, allo stesso tempo, possibile visitare i centri urbani maggiori della montagna alpina in condizioni climatiche favorevoli. Il fondovalle risulta, inoltre, interessato da un flusso di turismo di transito indirizzato verso le località in quota.

Nelle aree di tipo B, situate di norma a quote elevate e non di rado contrassegnate da separatezza geografica, l'insediamento delle imprese industriali ed artigianali rimane confinato alle attività che sfruttano risorse dispiegabili in loco (acqua, legname, ecc.). Solo quando l'azione di incentivazione pubblica ha provveduto a compensare lo svantaggio connesso alla distanza dagli snodi vitali del mercato, il paniere delle attività manifatturiere si è venuto ad ampliare in misura significativa.

Nelle aree di tipo B, l'agricoltura è svantaggiata perché le condizioni naturali limitano le alternative colturali. I vincoli strutturali, soprattutto la ridotta dimensione degli allevamenti e la frammentazione degli appezzamenti, unendosi ai vincoli naturali (la zootecnia non trova valide alternative) ostacolano gravemente la ricerca dell'efficienza aziendale. I redditi agricoli perdono, di conseguenza, via via in comparabilità ed i valori fondiari nel settore agricolo-forestale si riducono progressivamente anche in termini monetari correnti.

La speranza di assicurare un futuro ai discendenti mantenendo in produzione un patrimonio agricolo arricchito dagli enormi sacrifici delle passate generazioni, si attenua progressivamente nelle aree di tipo B con l'invecchiamento del conduttore fino ad annullarsi al momento del mancato ricambio.

L'economia della speranza lascia spesso nelle aree marginali il posto alla rassegnazione per l'inevitabilità dell'abbandono agricolo.

L'attività turistica non interessa però uniformemente le aree montane di tipo B, ma si concentra in alcune zone o lungo certe direttrici, sia nel periodo estivo che invernale.

Al dualismo territoriale testé delineato corrisponde un fabbisogno eterogeneo di interventi di politica economica nella direzione della combinazione o di integrazione tra agricoltura e turismo nelle aree alpine.

L'esigenza di precisazioni a riguardo dei concetti di combinazione e di integrazione tra agricoltura e turismo già segnalato precedentemente si impone a questo stadio.

La combinazione tra i due settori in parole rappresenta una condizione passiva, quasi incidentale, non implica cioè niente più che la loro semplice presenza nella struttura della economia; la combinazione

---

<sup>2</sup> Il vantaggio di queste colture agricole rispetto alla zootecnia non risiede solo nella superiore redditività ma nel fatto di permettere un impiego meno continuo nel tempo ovvero una maggiore libertà dal punto di vista del calendario annuale del lavoro agricolo.

settoriale assume comunque un ruolo importante in quanto la diversificazione produttiva garantisce una certa stabilità del sistema economico.

L'integrazione va, diversamente, intesa come momento attivo in cui l'agricoltura ed il turismo interagiscono al fine della valorizzazione reciproca delle potenzialità di sviluppo. Le due attività quando si integrano originano infatti delle sinergie sul piano socio-economico ed ambientale. Poiché nelle aree di tipo A, l'agricoltura non incontra, come detto, delle difficoltà insuperabili nello sforzo di mantenersi vitale, la condizione meno impegnativa della combinazione settoriale sembra sufficiente.

L'integrazione tra agricoltura e turismo risulta invece necessaria per lo sviluppo sociale ed economico delle aree precedentemente classificate come di tipo B.

In relazione alle difficoltà che il mantenimento dell'equilibrio demografico ed economico incontra nelle aree di tipo B della montagna alpina, di seguito concentreremo l'attenzione su una specifica tipologia. Nelle aree svantaggiate di montagna, la semplice combinazione delle attività non regge perché l'attività agricola nettamente prevalente, la zootecnia ad indirizzo latte, si sta svuotando progressivamente delle sue potenzialità economiche.

Di fronte a questa preoccupante perdita di vitalità dell'attività agricola prevalente (la zootecnia), occorre capire quali moduli di integrazione con il turismo siano proponibili in aggiunta alle forme oramai consolidate di part-time e di agriturismo tradizionale volto alla somministrazione di pasti e bevande nell'ambito dell'azienda agraria. Le difficoltà che affliggono l'agricoltura nelle aree montane di tipo B consigliano di procedere concretamente alla ricerca di un modello di sviluppo sostenibile, sia dal punto di vista economico che ambientale. La presente nota si propone di fornire un contributo alla ricerca di questo modulo di sviluppo sostenibile.

## **2. L'agricoltura**

Nelle aree della montagna di tipo B, contrassegnate da altitudine elevata, la zootecnia ha rappresentato la risposta storica delle comunità alle specificità naturali del territorio. La zootecnia ha permesso infatti di mettere a frutto le ampie superfici disponibili a quote elevate e la relativa produzione foraggiera. Con l'affermarsi progressivo dell'allevamento bovino in sostituzione degli allevamenti caprini e ovini, sono cambiate nel corso dei secoli le modalità di utilizzazione del territorio nella montagna alpina; le maggiori quantità di foraggio richieste dall'allevamento dei bovini hanno stimolato l'ampliamento delle superfici foraggere. Ciò è avvenuto a scapito della superficie forestale.

L'intervento di disboscamento ha indebolito la capacità spontanea di difesa idrogeologica del territorio della montagna alpina ma ha favorito un concomitante incremento – solo da qualche lustro percepito appieno – del suo valore paesaggistico e ricreativo.

La costruzione di malghe di media ed alta quota da destinare al ricovero del bestiame nei mesi estivi, ha rappresentato una condizione fondamentale per la diffusione ed il potenziamento dell'allevamento bovino nell'area alpina. L'organizzazione in forma collettiva della monticazione del bestiame liberava infatti gli allevatori dalla attività di stalla nei mesi estivi e consentiva loro di dedicarsi alla sfalcio, alla raccolta del foraggio ed alla cura dei seminativi.

L'attività zootecnica poneva sotto il controllo umano i terreni delle aree di tipo B meno produttivi ed accessibili, quelli situati a quote elevate, mentre i terreni migliori venivano trasformati in seminativi. L'estensione di questi ultimi dopo una fase di crescita derivante dalla pressione demografica, ha subito però un vero tracollo successivamente al secondo conflitto mondiale a seguito della formazione di mercati agricoli di dimensione nazionale e comunitaria.

Parallelamente a questa trasformazione dei seminativi in prati ha preso piede, nel secondo dopoguerra, un processo di abbandono e di riforestazione dei prati-pascoli meno fertili e più impervi con un ritorno del territorio in quota ad antiche configurazioni.

Sotto il profilo della forma di conduzione, le aziende zootecniche delle regioni alpine sono accomunate dalla caratteristica storica di gravitare attorno alla famiglia contadina, l'unità che permette di utilizzare al meglio le economie di flessibilità e le solidarietà che in questo ambito si estrinsecano. Nella montagna alpina è, non a caso, all'interno della famiglia agricola che tradizionalmente avviene la gestione economica dell'azienda agraria. All'interno della famiglia contadina si verifica anche l'integrazione del reddito agricolo con proventi di altra natura. Per questo motivo, come sottolineato anche da Schmitt (1991), la gestione dell'attività agricola può trovare migliore spiegazione economica in termini di teoria della famiglia-azienda contadina che non di teoria dell'impresa agraria.

In un contesto produttivo ed ambientale estremamente difficile, la pluriattività ha rappresentato una scelta storica obbligata di allocazione del lavoro per la sopravvivenza delle comunità alpine.

Per migliorare le condizioni di vita familiari, alcuni componenti del nucleo dovevano necessariamente destinare parte del tempo disponibile ad attività extra-agricole; nei secoli passati ciò ha attivato delle consistenti migrazioni stagionali verso la pianura.<sup>3</sup>

Quantunque queste vecchie forme di part-time agricolo siano scomparse, ancora oggi si osserva, in numerosi casi, che i componenti della famiglia agricola destinano una parte della disponibilità di tempo alla produzione agricola, pur dedicandosi prevalentemente ad attività di tipo artigianale, commerciale, ecc.

La famiglia continua dunque a svolgere una funzione essenziale per la sopravvivenza della agricoltura della montagna alpina con allocazione flessibile del fattore lavoro quando non anche del capitale finanziario.

L'assetto complessivo della attività agricola nelle aree montane di tipo B soffre però nonostante tutto di una crisi piuttosto manifesta. Le difficoltà non sono più motivate dalla pressione demografica ma derivano dalla peculiarità della innovazione tecnologica.

L'adeguamento delle tecniche di produzione incontra, purtroppo, nelle aziende zootecniche alpine, numerose resistenze che limitano follemente la loro dimensione (numero di capi) ed impongono delle remunerazioni implicite molto basse per le risorse ad esse conferite dalla famiglia agricola (lavoro familiare, terra e capitali fissi).

I dati dimostrano che le aree più favorite della pianura producono oggi il latte bovino ad un costo unitario dimezzato rispetto a quello della montagna alpina.

I maggiori costi di produzione sopportati dalle aziende zootecniche della montagna condizionano negativamente la competitività sul mercato del latte e dei prodotti dallo stesso derivati.

Anche le attività forestali, spesso integrative del reddito propriamente agricolo, stanno subendo, da qualche anno, un abbassamento considerevole di remuneratività.

L'inconsistenza del reddito delle aziende zootecniche, appena mascherato dall'elevato monte ore accumulato in azienda dal conduttore agricolo e dai suoi familiari, rende molto problematica la continuazione della attività agricola a titolo principale.

La zootecnia subisce dunque, nelle aree alpine, pesantemente gli effetti della inferiorità tecnologico-strutturale e in mancanza di soluzioni alternative in loco, attiva tendenze al progressivo spopolamento.

L'evoluzione spontanea dalla agricoltura alpina in relazione a queste difficoltà, è stata rivolta da un lato a fronteggiare i maggiori costi di produzione con la valorizzazione dei pregi qualitativi dei prodotti e dall'altro lato ad attivare forme di integrazione del reddito di provenienza agricola (Gios, Filati, Ricci 1987).

Le iniziative volte alla valorizzazione qualitativa della produzione, da quanto si può desumere da alcune esperienze agricole fatte nella regione Trentino-Alto Adige, hanno ottenuto risultati incoraggianti nel caso delle colture frutticole e viticole che vengono però praticate nelle aree di

---

<sup>3</sup> L'economia agricola dell'autoconsumo, prevalente per secoli nelle regioni della montagna alpina, non divenne mai però vera autarchia ed i commerci con la pianura mantennero una funzione sociale ed economica non indifferente.

fondovalle e sui versanti, ma risultati non altrettanto brillanti per i prodotti zootecnici ottenuti prevalentemente nelle aree ad agricoltura marginale cioè di tipo B. Il consumatore stenta in altri termini a manifestare una adeguata disponibilità a pagare per le superiori qualità organolettiche dei prodotti zootecnici della montagna alpina.

Forse l'approccio commerciale scelto per la valorizzazione qualitativa dei prodotti lattiero-caseari della montagna alpina non è adeguato e va revisionato: si è puntato probabilmente troppo ad imitare i prodotti lattiero-caseari pregiati della pianura anziché puntare sulle tipicità delle produzioni locali della montagna o addirittura passare alla ricerca di prodotti nuovi. Andrebbe, ad esempio, vagliata l'ipotesi di produzione e commercializzazione del cosiddetto "bio-milk" (cfr. Weindelmaier, Czempel 1989), cioè di un prodotto (certificato) ottenuto con i metodi tipici della agricoltura organica.

Alla base delle difficoltà in cui si dibatte la zootecnia alpina si colloca, chiaramente, il problema insoluto della crescita del differenziale tecnologico della zootecnia alpina rispetto a quella della pianura mano a mano che aumenta l'apertura del sistema agricolo-alimentare ad un mercato di dimensioni più ampie, da nazionale a comunitario ad internazionale. E tuttavia una parte della responsabilità della grave situazione della zootecnia della montagna alpina va imputata, sia pur in modo estremamente diversificato a seconda delle realtà nazionali e regionali, alla politica agraria.

La Politica Agricola Comune in particolare ha dato fin dai primi passi una impostazione sbilanciata al problema del sostegno della zootecnia delle regioni alpine.

Essa ha perseguito, a partire dalla direttiva CEE 268/75 per le aree di montagna e le aree svantaggiate, una strategia di abbattimento del costo di produzione del tutto insostenibile. Solo con la nuova politica strutturale, avviata dal regolamento CEE 797/85, la PAC ha manifestato attenzione verso il problema della sostenibilità ambientale della azione di ammodernamento strutturale delle aziende agricole della montagna, quantunque fino dall'avvio della PAC ci siano stati pochi dubbi sul fatto che le modificazioni della struttura fondiaria e della organizzazione del lavoro, indispensabili per mantenere immutato il differenziale di redditività tra la zootecnia di montagna e di pianura, fossero inconciliabili con la salvaguardia dell'ambiente alpino, incompatibili nondimeno con le forme di conduzione prevalenti nell'agricoltura alpina cioè con la sua organizzazione.

La politica di integrazione del reddito delle aziende della montagna svantaggiata,<sup>4</sup> attuata dalla CEE con l'erogazione della indennità compensativa, corrisponde d'altro canto più alla enunciazione di un principio che non ad una misura operativa di compensazione dei divari di reddito.

L'entità della indennità risulta difatti inadeguata a compensare gli svantaggi nelle condizioni naturali, inadeguata cioè quantitativamente per assolvere il compito assegnatole.

La politica agraria è rimasta poi troppo a lungo confinata nell'ambito della realtà della produzione di beni agricoli.

Nelle aree della montagna di tipo B, l'agricoltura non sembra capace di reggere la sfida della competitività del mercato internazionale e si svuota conseguentemente di contenuti produttivi diretti. Essa però, sotto il profilo sociale, svolge delle funzioni sempre più centrali come barriera allo spopolamento e come azione di salvaguardia del territorio e del paesaggio.

Queste rilevanti funzioni sociali ed ambientali esercitate dall'agricoltura alpina consigliano di guardare oltre la produzione di beni agricoli e di sostenere il settore per l'insieme dei compiti che esso assolve.

L'intervento pubblico di sostegno dell'agricoltura nelle aree alpine di tipo B non assume dunque natura assistenzialistica, ma rappresenta piuttosto una scelta di allocazione efficiente delle risorse nell'ottica di

---

<sup>4</sup> La dicotomia territoriale della montagna alpina (due tipologie di aree) emerge anche dalla applicazione della indennità compensativa che non è sempre stata generalizzata a tutto il territorio definito montano dalla Comunità, ma non di rado limitata ad alcune porzioni (denominate nel presente lavoro aree di tipo B).

medio-lungo periodo. La politica della integrazione del reddito degli agricoltori delle aree svantaggiate dovrebbe perciò trovare un nuovo, significativo slancio ed un rapido potenziamento.<sup>5</sup>

Ma una agricoltura non autopropulsiva, troppo rivolta alla monetizzazione delle sue esternalità positive verso la sfera sociale, vede assottigliarsi in misura considerevole le speranze di sopravvivenza a medio-lungo termine.

Anche nella logica privata è perciò auspicabile che si guardi oltre la produzione di beni agricoli e si pensi alla fornitura di servizi, in particolare di quelli che riescono a catalizzare la nuova domanda di turismo rurale. La questione agraria delle aree montane svantaggiate non dovrebbe in altri termini essere confinata alla scelta della tecnologica aziendale di produzione dei beni primari, ma dovrebbe includere l'interrogativo di come mettere a frutto la dinamica della domanda turistica.

poiché l'agricoltura nelle aree di tipo B stenta a sopravvivere, diventa importante ideare e lanciare moduli di integrazione con il turismo, incoraggiare nuove tipologie di pluriattività, in modo tale da mantenere in vita nel concerto intersettoriale la funzione produttiva dell'agricoltura. L'evoluzione della domanda turistica assume in questo senso un maggiore rilievo ai fini delle decisioni di politica agraria. Sembra opportuno quindi indagare, ai fini della definizione di moduli di integrazione settoriale, le dinamiche in atto nel settore del turismo.

### **3. Il turismo**

La diffusione dei fenomeni di inquinamento e l'accentuarsi del degrado sociale nelle aree della pianura stanno spingendo le popolazioni urbane a destinare una parte cospicua del tempo libero alla ricerca di momenti di ricreazione in luoghi relativamente incontaminati. Sotto i colpi dell'inquinamento anche alcuni sistemi turistici gravitanti sul mare Mediterraneo vanno perdendo una parte cospicua della loro attrazione.

Questa nuova sensibilità sociale nei confronti della qualità dell'ambiente favorisce lo sviluppo di nuove forme di turismo cosiddetto "ecologico" che consentono al turista di a) aumentare le conoscenze dell'ambiente; b) creare momenti di ricreazione; c) apprezzare le risorse paesaggistiche e culturali presenti sul territorio.

Alcune dinamiche della società post-industriale stanno in sostanza arricchendo di nuovi segmenti la domanda turistica rivolta alla montagna alpina, domanda questa motivata tradizionalmente dal desiderio di sfuggire dalla calura nei mesi estivi e di praticare lo sport sulla neve nei mesi invernali. L'orientamento della nuova domanda turistica tende a fondere il momento turistico e ricreativo in un quadro di sensibilità ambientale e culturale. Si tratta di una domanda che stimola l'integrazione del turismo con gli altri settori economici quali l'agricoltura, l'artigianato, la piccola industria e che, di riflesso, valorizza le risorse e le attività umane locali già esistenti in un modulo più armonioso (Pilati, Malfer 1989).

La montagna alpina, nelle aree di tipo B, dispone di grandissime potenzialità per la soddisfazione dei nuovi segmenti della domanda turistica. Essa offre ampi spazi verdi nei prati-pascoli, occasioni di svago nei boschi, numerose varietà floreali, significative presenze faunistiche, laghetti suggestivi naturalisticamente quasi intatti, torrenti impetuosi, un imponente sistema di malghe di in quota, un pregevole paesaggio rurale. Inoltre, la montagna alpina possiede, anche se prevalentemente nel fondovalle (aree tipo A), una offerta turistica capace di inserirsi nel filone culturale dal momento che il suo territorio è ricco di significative architetture nei centri storici, ricco ancora talvolta di castelli, di

---

<sup>5</sup> Lo sfalcio delle superfici foraggere, ad esempio in quanto operazione capace di interdire la riforestazione dei prati pascoli e quindi utile ad evitare una grande perdita di occasioni di godimento del paesaggio (a partire dai momenti di transito sulle strade di montagna), dovrebbe rappresentare l'elemento centrale a cui riferirsi nella determinazione della consistenza dell'indennità compensativa.

musei – compresi quelli delle arti e tradizioni dove sono raccolti oggetti di vita contadina e rurale – che sono stati conservati gelosamente dalle comunità locali.

Le innumerevoli bellezze naturali presenti nelle aree di tipo B della montagna alpina non devono essere sottratte alla fruizione all'uomo ma, allo stesso tempo, è indispensabile che il turista si rapporti ad esse in modo diverso rispetto a quello prevalente nel recente passato. La conoscenza dei cicli della natura va, in particolare, accresciuta senza che nascano interferenze attive senza cioè che si venga ad accentuare l'impatto derivante dal semplice accesso del turista ai luoghi di osservazione. Ci sono, in ogni caso, delle soglie di compatibilità, cioè dei limiti massimi di afflusso che il territorio è in grado di sopportare.

Nelle aree alpine classificate di tipo B, le potenzialità di sviluppo si differenziano tuttavia in misura considerevole a seconda della loro capacità di attrazione dei flussi del turismo. Nelle attuali condizioni, l'intensità della domanda turistica discrimina all'interno di questa seconda tipologia (aree di tipo B), originando due ulteriori sub-tipologie territoriali:

- le aree a turismo forte, classificate come (B1), dove a fronte di ogni censito si registrano numerose presenze nelle strutture alberghiere ed extra-alberghiere. In queste aree, le opportunità di occupazione stagionale esterne all'azienda agraria aprono spiragli alla ricerca di forme di integrazione del reddito agricolo, ma di converso si intensifica l'effetto di attrazione sulle risorse agricole esercitato dalle altre attività produttive;

- le aree con turismo debole, classificate come (B2), dove il terziario comprende solo pochi servizi essenziali ed una modesta offerta di servizi di soggiorno e ristorazione. Queste aree sono invece attanagliate da fenomeni di progressivo spopolamento tanto che insorgono delle difficoltà a mantenere attivi e finanziariamente sostenibili alcuni servizi essenziali. È qui che la famiglia contadina non riesce a sostentarsi con il solo reddito agricolo e che la ricerca di occasioni di integrazione ha esito generalmente negativo.

La presenza di due sub-tipologie molto differenziate all'interno delle aree di tipo B richiama l'attenzione sul problema delle politiche di diffusione dello sviluppo da accostare alle politiche di sostegno delle capacità endogene di sviluppo.

Secondo lo schema classico dell'intervento sul territorio, l'interazione tra aree viene stimolata attraverso il miglioramento della viabilità e con l'erogazione di incentivi pubblici. Ma nell'ottica della riduzione della separatezza economica, il problema forse principale è oggi quello di riuscire ad attivare, (prescindendo dai contributi che possono fornire i settori industriale e artigianale), pacchetti turistici che sappiano concertare l'offerta delle diverse aree puntando ad un decongestionamento dei flussi turistici nelle zone più rinomate ed al decollo turistico di quelle rimaste fino ad ora ai margini.

#### **4. I momenti di integrazione tra agricoltura e turismo**

C'è una interessante peculiarità economica e territoriale del turismo che forse non è abbastanza sottolineata dalla letteratura economica: è il consumatore turista che si muove verso il prodotto-servizio all'opposto di quanto accade di regola. È un fatto questo ovvio che presenta però alcune non indifferenti implicazioni socio-economiche.

Per questa sua importante prerogativa il turismo può in effetti trasformare la particolare orografia e fin anche la separatezza geografica delle aree montane ad agricoltura marginale in momenti di integrazione settoriale e di sviluppo economico.

Siccome, come si è rilevato discutendo dell'agricoltura, la pluriattività rappresenta ancora oggi un fatto essenziale per la continuazione dell'attività agricola nelle aree di tipo B, vanno sfruttate tutte le occasioni di integrazione settoriale generate dalla lievitazione e diversificazione dalla domanda turistica.

Iniziative in direzione di una rivalutazione delle potenzialità delle aziende agricole si spiegano con il fatto che una importante componente della domanda turistica privilegia da qualche tempo le situazioni caratterizzate da un alto indice di ruralità e naturalità. È una domanda che in alcune zone turistiche alpine rappresenta già oggi una quota rilevante del complesso degli arrivi e delle presenze.

Movimentare e potenziare il nesso tra i due settori nella pluriattività diventa allora vitale per garantire un futuro alle famiglie agricole insediate nelle aree svantaggiate della montagna alpina. L'integrazione tra agricoltura e turismo può, in vero, avvenire secondo diverse modalità con implicazioni socio-economiche piuttosto disomogenee.

Un momento di integrazione passivo può nascere in relazione alla allocazione del lavoro, quando qualche componente della famiglia agricola destina una parte del suo tempo ad occupazioni esterne all'azienda agraria, nelle attività del turismo (alberghi, skilift, ecc.). Su questa realtà diffusa del part-time agricolo c'è poco da aggiungere stante l'ampiezza e l'approfondimento degli studi condotti nel passato decennio.

Nelle aree della montagna alpina di tipo B, questo momento passivo di integrazione tra agricoltura e turismo può trovare nuova linfa nella istituzione dei parchi naturali regionali. Ciò in quanto l'istituzione del parco naturale regionale sembra una scelta capace di attrarre o diversificare i flussi turistici, ma nondimeno perché la tutela delle risorse presenti nel parco naturale, quando attuata mediante l'imposizione di vincoli all'esercizio dell'attività agricola o alla innovazione tecnologica, richiede l'erogazione di indennizzi agli agricoltori.

Una forma di integrazione settoriale più evoluta si instaura quando la famiglia agricola fornisce al turista i normali servizi di soggiorno e di somministrazione di pasti e bevande all'interno dell'azienda agraria. Questo momento di integrazione settoriale indicato con il termine agriturismo possiede un profilo qualitativo superiore rispetto a quello del lavoro part-time in agricoltura, da un lato perché l'agriturismo non coinvolge solo il fattore lavoro ma anche il capitale e dall'altro lato perché esercita una funzione propulsiva come strumento di promozione della qualità delle produzioni agricole tipiche dell'area alpina.

In relazione alla dinamica emergente del turismo, questa forma attiva di integrazione denominata agriturismo va condotta fuori dal contesto tradizionalmente occupato ampliandola fino a comprendere l'organizzazione delle attività ricreative e di svago in ambito rurale in modo tale da sviluppare forme di turismo rurale. Si tratta di muovere alla ricerca dei servizi che, nelle aree montane di tipo B, l'azienda agraria è in grado di fornire vantaggiosamente al turista mettendo a frutto tutte le risorse di cui dispone. Varie sono le iniziative ipotizzabili per l'integrazione attiva dell'agricoltura con il turismo.

Emblematico è il caso dell'agri-ippoturismo (L. Pilati, L. Malfer 1991), dell'attività cioè che consente al turista di entrare in un rapporto più stretto con la natura, di rapportarsi con l'ambiente rurale in modo naturale sia negli esercizi di maneggio, sia nelle escursioni a cavallo (trekking). L'azienda zootecnica possiede la gran parte delle strutture necessarie per l'allevamento dei cavalli indi per inserirsi attivamente nel contesto dell'offerta agri-ippoturistica. Alcune carenze strutturali si riscontrano, in verità, dal lato della dotazione di servizi accessori (zone attrezzate per sosta e ristoro – percorsi agri-didattici estesi al territorio circostante l'azienda – attrezzature per bambini-baby ranch).

L'allevamento del cavallo nell'impresa agri-ippoturistica possiede, tra l'altro, il pregio di incontrare un crescente interesse dei consumatori verso la carne equina.

Il principale vincolo allo sviluppo di questo modulo quantitativamente poco rilevante ma rappresentativo di un ventaglio ampio di possibili iniziative (organizzazione della merenda all'aperto, ecc.) di integrazione tra agricoltura e turismo, deriva dalla valente preparazione professionale degli addetti zootecnici nell'ottica della erogazione dei servizi richiesti dal turista. C'è quindi anche un problema formativo da affrontare a breve termine per consentire la crescita del turismo rurale.

L'integrazione pone anche dei problemi di natura urbanistica ed ambientale. La gestione delle attività agrituristiche può richiedere lo spostamento della stalla ad una adeguata distanza dal luogo dove viene



esercitata l'attività turistica ovvero il trasferimento della stessa fuori dal nucleo abitato in una area appositamente adibita.

I vantaggi legati alla presenza della integrazione tra agricoltura e turismo nelle aree svantaggiate delle regioni di montagna sono in definitiva molti e di natura diversa. L'integrazione tra agricoltura e turismo permette di sostenere economicamente le comunità locali insediate a quote elevate e di salvaguardare tramite l'agricoltura alcune caratteristiche del territorio e del paesaggio.

## **5. Conclusioni**

Le aree della montagna alpina situate in quota sembrano possedere notevoli potenzialità per il soddisfacimento dei segmenti emergenti della domanda turistica; si può allora di accostare al sostegno dell'agricoltura montana realizzato con l'integrazione diretta del reddito agricolo e l'incentivo alla innovazione tecnologica, un tentativo di monetizzare, nell'iniziativa privata, le potenzialità di ricreazione e quiete insite nell'ambiente delle aree montane svantaggiate.

Ciò dovrebbe avvenire mediante l'erogazione diretta al turista di servizi nel contesto dell'azienda agraria. Si tratta in sostanza di attivare un modulo in parte già operativo di integrazione nel contesto rurale di turismo-agricoltura-ambiente con ampliamento, laddove sia possibile, al fattore cultura. La fattibilità di questa ipotesi sembra elevata in quelle aree dove sia già in atto la diversificazione di una domanda turistica già precedentemente attiva; ostacoli al decollo di tali iniziative di sviluppo del turismo rurale derivano però dalla carenza di preparazione professionale degli addetti agricoli in fatto di erogazione dei servizi turistici e spesso anche dalla inadeguatezza della normativa di sostegno pubblico della integrazione settoriale.

Laddove si tratti di un'area montana con domanda turistica debole o irrilevante la proposta avanzata sembra, invece, di difficile concretizzazione.

Un affievolimento di questo limite potrebbe tuttavia essere ottenuto, in prospettiva, ideando pacchetti turistici che concertino l'offerta delle diverse aree coinvolgendo quelle fino ad ora poco interessate dal turismo.

Puntare sul turismo per lo sviluppo delle aree della montagna alpina situate a quote elevate risulta vantaggioso ma comporta nondimeno il rischio di trasformare il territorio in un grande parco di divertimenti.

La consapevolezza che uno sviluppo turistico selvaggio e massificato porterebbe ad una tragica rottura degli equilibri già precari dell'ecosistema alpino in quota dovrebbe incitare le Comunità locali ad attuare tempestivamente dei metodi di controllo selettivo dei flussi turistici.

## **6. Riferimenti bibliografici**

G.GIOS, L. PILATI, G.RICCI, "Integration between agroforestry and tourism in alpine areas", "Multipurpose Agricultural and Forestl"y,[EQN " I1 super th"] Proceedins of Seminar ofthe E.A.A.E., 28 April-3 May 1987.

G. SCHMIIT "Theory of Resource Allocation by Farm Households: the Role of Off-farm Employment, Household Production and Transaction Costs", International Conference of Agricultural Economists, August 22-29, 1991, Tokio, Japan.

L. PILATI, L. MALFER, "L'agripoturismo come modulo di integrazione settoriale", Genio Rurale, 1991, n.9.

M. POLELLI, S. SEGALE, P. GIACOMELLI, "I territori marginali dell'alta Valle Camonica e considerazioni su possibilità e tipologie di intervento", in Metodologie di analisi della marginalità nei tenitori della Valle Camonica", CNR-IPRA, Milano 1986.

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO "Dizionario Illustrato di Ecologia", L'uomo, vol.II, Servizio Protezione Ambiente, 1991.

H.WEINDLMAIER, A. CZEMPIEL, "Vermarktung alternativ produzierter Milch: Möglichkeiten, Problembereiche und Perspektiven", *Agrarwirtschaft*, 1989,n.38, pp.273-280.